

Venerdì 3 aprile 1998

8 l'Unità

VERSO IL DUEMILA



«In piazza Giletti, non la Rai»

La Rai «presta» Massimo Giletti alla concorrenza per la diretta da piazza San Giovanni ma non si garantisce in alcun modo di poter bilanciare il prevedibile alto ascolto di Mediaset mentre la redazione di «Cronaca in diretta» era attrezzata per intervenire. La cosa al sindacato dei giornalisti Rai non è proprio piaciuta: «Non fa una bella figura la Rai, ridotta all'esercizio del solo diritto di cronaca su un avvenimento di rilievo come l'incontro del Papa con i giovani. Non c'entra naturalmente il diritto del Vicariato di accordare un'esclusiva: anche l'immagine del Papa sta sul mercato. Ma quando si va al mercato è bene saper contrattare, altrimenti è meglio non uscire di casa».

ROMA. Incontrando, ieri pomeriggio a piazza S. Giovanni, oltre cinquantamila giovani per la consegna della Croce in vista della Giornata mondiale della gioventù del duemila, Giovanni Paolo II ha invitato a non rimanere «vittime di un pericoloso vuoto di valori», alimentato da «una diffusa cultura dell'effimero», e di fare del «Vangelo della Croce un progetto di vita» per dare speranza a quanti vogliono costruire una società diversa e «autenticamente umana». Giovanni Paolo II ha voluto salutare i giovani passando tra loro in piedi sulla «papamovil» con accanto il cardinal vicario Camillo Ruini. E, poi, salito a piedi, rifiutando il bastone, le numerose scale che portavano sul palco allestito quasi a ridosso della facciata della Basilica di S. Giovanni in Laterano, per dare, probabilmente, un segno della sua vitalità e del suo spirito giovanile, al di là dei suoi quasi 78 anni e degli acciacchi che lo affliggono. Seguito con grande attenzione dai giovani, fra cui figuravano anche rappresentanze di altri Paesi che prenderanno parte alla festa delle Palme domenica prossima in piazza S. Pietro, Giovanni Paolo II ha affermato che il messaggio di morte e di resurrezione, che scaturisce

dalla Croce, «Diventa annuncio di speranza che scuote e consola, rinvigorisce lo spirito e pacifica i cuori - rispetto all'attuale «moda culturale che promette successo, carriera rapida ed affermazione di sé ad ogni costo». Si tratta di una cultura - ha aggiunto applaudito - che «assegna valore solo a ciò che appare bello ed a ciò che piace, che invita ad una sessualità vissuta senza responsabilità e ad un'esistenza priva di progetti e di rispetto per gli altri». Papa Wojtyła ha detto di capire che cosa accade nell'animo dei giovani. Soprattutto, quando incontrano «dure difficoltà nello studio» quando «l'inserimento nel mondo del lavoro diventa quasi impossibile, quando per ragioni economiche si è costretti a mortificare il progetto di formare una famiglia, quando si deve lottare con la malattia, la solitudine» o quando nella famiglia, di cui si fa parte da cui si proviene, «non esiste armonia» e quando «sentimenti non sono ricambiati». Occorre, perciò, ritrovare gli ideali e la passione per realizzarli facendone partecipe la società, ha detto il Papa che, nel suo parlare lento, è sembrato che volesse soppesare le parole per non apparire retorico e paternalista. Sì, è così, sforzato di

spiegare con il ragionamento, più che con le affermazioni, che, di fronte al «vuoto di valori» che ha caratterizzato questo scorcio di fine secolo, quella Croce, che «la cultura effimera vorrebbe rimuovere», continua, invece, ad essere «un punto di riferimento» perché Gesù - ha sottolineato - «accettando la condizione e il destino dell'uomo, ha vinto il peccato e la morte e, risorgendo, ha trasformato la Croce da albero della morte in albero della vita». Perciò, tra tanti disvalori, il messaggio cristiano continua ad «interpellare», non soltanto i cattolici ed i cristiani, ma anche il mondo laico.

Al termine del discorso, dopo aver ricevuto alcuni giovani con le candele che, accendendole poi, hanno formato una Croce molto suggestiva, ed alcune persone che hanno vissuto la sofferenza come Soffiantini accompagnato dalla moglie, il Papa, improvvisando, ha detto di aver pensato di trovarsi a Siena, guardando gli sbandieratori. Ed ha, persino, pensato che Caterina da Siena, la giovane domenicana proclamata «dottoressa della Chiesa», che rimproverò Papi e imperatori, fosse venuta a Roma per «correggermi e convertirmi».

Alceste Santini

E anche alla Camera si parla di New Age

Sette o associazioni di ricerca religiosa? La domanda sorge spontanea quando si tratta di new age. Sul movimento neospiritualista che ha impazzito in America da metà anni Ottanta in poi, e da qualche anno si sta diffondendo anche in Italia (12 mila associazioni, 13 milioni di italiani) si è svolto ieri a Roma, alla Camera, un convegno a cui hanno partecipato, tra gli altri, il Ministro per gli affari sociali Livia Turco, il vice-presidente del Senato Carlo Rognoni, il portavoce dei Verdi Luigi Manconi. Dopo il clamoroso annuncio che anche il Papa farà un'enciclica su new age, istruzioni per l'uso, la Camera ieri si è impegnata a istituire una commissione governativa per far luce sull'universo che sta dietro questo movimento spirituale che rappresenta anche un gigantesco affare commerciale. In che modo? Dando a queste associazioni la possibilità di agire nella legalità e in trasparenza, di avere «un riconoscimento sociale e un quadro legislativo rigoroso», come ha detto Livia Turco. Davanti alla crisi delle ideologie, infatti, la new age, secondo il vice-presidente del Consiglio Walter Veltroni, che ha inviato un suo messaggio, «può svolgere un ruolo fondamentale». La new age e le associazioni di etica interiore chiedono da tempo un riconoscimento legislativo, appoggiate nelle loro richieste dai Verdi. Per Luigi Manconi, portavoce di questo movimento, è essenziale «garantire tutela e affermare i diritti delle nuove realtà emergenti». Manconi ha citato alcuni dei nodi che sono ancora da sciogliere, dalla tutela piena della libertà di coscienza alla libertà di cura per i malati, fino al riconoscimento di culti diversi da quello adottato dalla maggioranza. Critico contro questa iniziativa, invece, il parlamentare di An Publio Fiori, per il quale la sinistra veltroniana sponsorizzerebbe, «la nuova moda californiana che rappresenta una sorta di religione senza Dio che sovverte i valori della dottrina cattolica e punta tutto sull'esaltazione dell'individualismo narcisistico e di tutti gli egoismi». L'enciclica del Papa, che sicuramente metterà in evidenza i difetti della new age (il sincretismo tra varie religioni con Dio che diviene un'energia universale), dovrebbe anche esaltarne almeno un pregio: il fatto di avere una base positiva nell'alleanza tra cultura e religione nella ricerca della verità sul destino dell'uomo.

Dalla Prima

Il miagolio della nuova...

grandi sistemi formativi, al contrario. Si tratta di conservare ad essi la centralità che hanno avuto nella storia dell'Europa moderna, impedendo che una università necrotizzata nelle sue forme e nel suo lavoro mandi allo sbaraglio i suoi laureati, costruiti secondo moduli e contenuti sempre più insignificanti rispetto alle domande di sapere della società contemporanea. Questo tipo di laureati, per la loro inadeguatezza sono destinati a diventare manodopera subalterna in una nuova gerarchia sociale ed economica definita secondo criteri del tutto estranei alla nostra Università. Già oggi essa rischia di perdere la sua centralità e la capacità di promuovere ed elevare i figli dei ceti sociali più deboli. Non da oggi nuove gerarchie, tanto più efficaci quanto meno trasparenti, si vengono infatti sostituendo alle antiche qualificazioni che, come la laurea, rischiano di conservarsi a livello meramente formale. Come non ricordare i master o i corsi acquisiti dai più ricchi all'estero o in sedi particolarmente qualificate quanto esclusive e costose? E occorre anche riflettere sul valore sintomatico di certi fenomeni patologici assai diffusi come gli istituti di «assistenza» agli esami ed alla preparazione delle tesi di laurea, il cui successo è facilitato dall'attuale modo di funzionare della nostra Università.

È in base a queste considerazioni che dobbiamo valutare le reazioni alla «proposta Martinotti» di cui abbiamo avuto eco ancora sulla stampa di ieri. Vi è infatti il pericolo che una opposizione frontale e preconcetta alle proposte e al dibattito in corso si riveli sostanzialmente conservatrice di una realtà obsoleta e che non può essere soddisfacente per alcuno, risultando inevitabilmente perdente. Non meno di quanto furono un tempo le lotte di quei contadini e artigiani che, di fronte alle grandi trasformazioni dei rapporti di produzione, cercavano di difendere un vecchio assetto, incendiando le nuove macchine che toglievano lavoro. Ancora una volta ci troveremo di fronte alla pericolosa confusione della causa con l'effetto.

Non è infatti volontà del potere politico né frutto di un perverso disegno svuotare l'Università italiana e creare Università di serie A e di serie B come vogliono certi slogan. Queste diversità, anche troppo profonde, esistono già e tutti lo sanno. Il problema è quello di sapere se vogliamo rendere chiara e trasparente la diversità di efficien-

za, di qualità e di differenziarsi di caratteristiche anche positive tra i nostri Atenei, o se tutto ciò deve restare a far parte dei segreti di Pulcinella, confermando ancora una volta la rinuncia a tentare qualsiasi miglioramento del nostro sistema. Solo prendendo atto di certe debolezze e insufficienze possiamo - e questo si diventa un obiettivo politico possibile e giusto - impegnare il ministro e il Governo a intervenire con un'azione positiva nelle aree deboli, impegnarsi in un'azione di riequilibrio anche concentrando particolari risorse. Solo se prendiamo atto dell'abisso che oggi separa la laurea dal mercato del lavoro potremo tentare nuove strade per avvicinare questi momenti su cui abbiamo di consumarsi una generazione.

Una contestazione studentesca che, come quella che affiora in questi giorni da parte di alcuni settori, appaia solo volta a difendere un sistema che corre crescenti rischi di emarginazione nel suo complesso, al di là delle apparenze, favorisce solo il ristagno e l'arretratezza del presente assetto. Essa può esprimere disorientamento per il presente e timori per il futuro ma non si canalizza in nessuna azione politicamente efficace. Al contrario, essa finisce col rafforzare quella selezione sociale mascherata ma non per questo meno classista, che nell'attuale assetto universitario, forse ancora più che un tempo, favorisce solo i ceti sociali più forti. Solo accettando e governando la sfida che i processi di trasformazione pongono al nostro sistema, la grande energia che il mondo studentesco racchiude potrà favorire e garantire un reale processo di democratizzazione e di rafforzamento del nostro sistema universitario. L'unico modo, tra l'altro, di realizzare efficacemente del dettato costituzionale volto a garantire l'accesso all'istruzione superiore di tutti i «capaci meritevoli». Su questo l'azione del ministro e del governo dovrà essere stimolata: perché un modo nuovo e più efficace di far funzionare l'Università anche in Italia ci permetta di sostenere anche in questo settore strategico quel confronto europeo che il nostro Paese ha saputo su altri piani felicemente affrontare in questi anni.

[Luigi Capogrossi]

Ordinario di Giurisprudenza a «La Sapienza»
Consigliere scientifico Istituto dell'Enciclopedia italiana

Tra i ragazzi che hanno affollato la piazza dei raduni sindacali È festa come a un concerto Ma sul palco stavolta c'è il Papa

Molti hanno la chitarra e voglia di cantare. In mezzo al pubblico anche Soffiantini e il prete vittima dell'attentato ad Acilia. Cori da stadio al passaggio del Pontefice.

Una ricreazione no-stop. Tanti ragazzi in libertà, felici di stare insieme, ad aspettare l'arrivo di Giovanni Paolo II. Piazza San Giovanni, con un mese d'anticipo rispetto alla festa del 1° maggio, si riempie di colori, di bandiere e di striscioni. Messaggi d'amore non indirizzati alle stelle del rock ma ad una «superstar» tutta particolare: il Papa. «E la seconda volta che lo vedo da vicino», dice Laura, 16 anni di Cosenza, l'altro anno ero a Bologna. Per noi è sempre una grandissima emozione». Il prato della piazza è invaso da gruppi di giovani provenienti da tutta Italia. Sono composti. A breve distanza c'è sempre qualche adulto (prete, suora o insegnante) a controllarli. In molti preferiscono sedersi sull'erba, hanno chitarre, voglia di cantare ma soprattutto tanta pazienza. E ce ne vuole parecchia per ingannare l'attesa dell'arrivo del pontefice con Cristina Parodi e Massimo Giletti che presentano lo spettacolo in diretta su Canale 5.

Il controllo delle forze dell'ordine è massiccio ma non invadente. C'è un primo blocco all'ingresso della piazza: passano solo quelli con il cartoncino blu dell'invito. Poi c'è un altro stop con le transenne che disegnano un'area protetta. E lì che passerà l'auto con a bordo il Papa. Un pulmino bianco distribuisce

foulard colorati. Ce ne sono rossi, blu, arancioni, bianchi e verdi. La fantasia cromatica dei ragazzi è infinita: c'è chi prende il fazzoletto e se lo piazza in testa a mo' di bandana, chi ne unisce una ventina per formare una bandiera. Parecchi ne fanno un bracciale o una treccia da usare come ferma-capelli. Tante facce «pulite», segnata da qualche brufolo, poche sigarette e quasi nessun cellulare.

L'intrattenimento musicale va avanti, lo spettacolo è a metà tra l'approfondimento giornalistico (interviste a Soffiantini e don Mario Torregrossa, il sacerdote dato alle fiamme ad Acilia), il talk-show (Sandra Mondaini presenta la sua famiglia adottiva) ed il festival di Sanremo (esibizione di Albano). Canta pure Ivana Spagna, è una canzone che rappresenterà l'Italia in un «mondiale della musica» contemporaneo ai campionati del mondo di calcio. Da un settore partono dei fischi: i contestatori sono due ragazzi alti, capelli lunghi e sciapate al collo. Se la prendono con la cantante: «Ma come? Si chiama Spagna e rappresenta l'Italia?». Ma il clima del grande happening è festoso e un applauso non si risparmia a nessuno. Neanche a Romina Power.

Scene da fan in delirio quando Raul Bova sale sul palco. Le ragazzi-

nesi scatenano e urlano. L'indice di gradimento è altissimo. Bova recita una poesia molto bella che poche ascoltano, affascinate e concentrate solo sullo sguardo che il masochismo irradia per tutta la piazza.

Poi, complice la «soffiata» di un carabinieri, in centinaia si ammassano sulla transenna che divide i giardini dalla strada. Il Papa passerà di lì. Si apre il portone del palazzo vescovile ed esce Giovanni Paolo II, in piedi, sull'auto scoperta. Passa e benedice. Flash e grida si sprecano. Quando sale sul palco poi c'è l'ovazione. E l'obsoleto «Viva il Papa» lascia spazio ad un coro in perfetto stile calcistico che sembra nato dal cuore della curva. Lo scandiscono tutti, anche i ragazzi stranieri provenienti dalla Francia. Anche quelli con la sciarpa della propria squadra al collo (in maggioranza della Juve). Durante la celebrazione nessuno parla, l'attenzione per il messaggio è totale. In sottofondo si sente solo il rumore del traffico che sfiora la piazza, a 200 metri dal palco il serpente d'auto passa come fosse una giornata qualunque.

Chiude il pomeriggio un bimbo delle elementari che sfolla insieme al resto della classe: «Ora spero solo che non ci facciano fare il tema».

Massimo Filippini

Il Questore di Roma ridimensiona l'allarme terrorismo per il 2000 Giubileo, piano anticrimine

«Occorre la massima vigilanza, ma lavoriamo da mesi alle misure di sicurezza».

La criminalità è in agguato, pronta dietro l'angolo a mettere le mani sul grande evento religioso destinato ad aprire le porte del terzo millennio. L'altra faccia del Giubileo, le mille possibili intrusioni, compresa quella dei gruppi terroristici e dei clan che controllano la prostituzione delle giovani donne extracomunitarie. Soltanto allarmismi? «Per ora non c'è nulla che lasci pensare a rischi in questo senso, ma non possiamo sottovalutare nulla», spiega il questore di Roma Antonio Pagnozzi. «Stiamo lavorando da mesi e mesi per pianificare i settori di intervento con il ministero degli Interni», aggiunge il colonnello del comando provinciale dei carabinieri Baldassare Favara.

La macchina organizzativa è in moto per pianificare l'operazione 2000-2001. «Dobbiamo prevedere, e

quindi prevenire, il singolo atto vandalico e le grandi manovre che la criminalità potrebbe mettere in atto dice il questore. D'altra parte sulla città saranno proiettati i riflettori del mondo intero e questo potrebbe far venire strane idee a qualcuno...». Non ci sarà soltanto un aumento degli scippi e dei furti, dunque «c'è bisogno della massima attenzione a tutti i livelli». Per ora si studiano strategie e settori di intervento: dal potenziamento delle misure di cosiddetta «sicurezza passiva», per intendersi controlli con metal detector e utilizzo di maggiore personale presso le basiliche più importanti; al potenziamento dei collegamenti radio con le centrali operative, ai siti destinati ad ospitare i battaglioni mobili.

Uno dei momenti più difficili da gestire sarà senza dubbio la Giornata

della gioventù che si celebrerà al santuario del Divino Amore. Un'occasione alla quale è prevista la partecipazione di due milioni di giovani. Questa e comando provinciale dell'Arma stanno studiando un progetto di fattibilità per quell'appuntamento: suddivisione del territorio in dieci aree all'interno delle quali stazioneranno 200 persone e sottodivisione in fasce di 40mila pellegrini all'interno delle quali ci sarà un posto fisso delle forze dell'ordine. Per trasportare due milioni di persone sono necessari 26mila pullman, che messi in fila formerebbero una colonna di 312 chilometri. «Problemi enormi da risolvere - dice il questore - per cui è necessario organizzare dei piani di afflusso e deflusso scaglionati». Insomma, il Giubileo tradotto in cifre significa il centuplicarsi dei problemi.



Il Papa in piazza San Giovanni ieri a Roma

Brambatti/Ansa

al Malato - per le quali sono previste circa 300mila presenze, si attueranno misure di sicurezza per regolare le modalità di accesso, di stazionamento e di uscita dei pellegrini dai luoghi delle celebrazioni. «Nell'area della cerimonia - ha spiegato Arcangelo Seppe Monti, responsabile per la sicurezza del Giubileo, per il Campidoglio - i controlli saranno effettuati con i sistemi tradizionali, come i metal detector; nell'area pedonale circostante, invece, lungo la quale saranno posizionate colonnine mobili collegate con i ponti radio dei vigili urbani e dei vigili del fuoco che interverranno in caso di emergenza, i controlli saranno effettuati utilizzando le stesse modalità di sicurezza per l'accesso agli stadi».

Maria Annunziata Zegarelli